

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2393

BRAIDENSE

MILANO

LUCIO PAPIRIO  
DITTATORE

DRAMMA PER MUSICA

*Da rappresentarsi*

NEL NUOVO TEATRO  
DELL' ACCADEMIA FILARMONICA

Nel Carnovale dell' Anno 1734.

D E D I C A T O

A S. ECCELLENZA

I L S I G N O R

C A R L O  
P I S A N I

CAVALIER, E PROCURATOR

*Per la Serenissima Repub. di Venezia  
Proveditor General in Terra Ferma.*



IN VERONA, Per Jacopo Vallarzi  
*Con Licenza de' Superiori.*



# 3 ECCELLENZA



*I facciamo arditi d'offerire  
il famoso Dramma intito-  
lato L. Papirio Dittatore  
all' E. V., la quale ora  
constituita in una simile glo-  
riosa dignità, ed adorna di tutte quelle  
qualità, che in sì sublime grado ricer-  
cansi, ci farà vedere la viva somiglianza*

<sup>4</sup>  
d'una di quelle grand'Anime, onde la Romana grandezza si fece lo stupore dell'Universo. Alla nostra Città toccò la bella sorte d'accogliere, e servire d'albergo a sì distinto Personaggio, e godere più da vicino i frutti di quella diligenza, di quella maturità, di quella prudenza, e di tutte l'altre virtù, dalle quali le perspicacissime Venete menti furono mosse ad affidare a voi la gloria di cotesto Serenissimo Dominio, e la sicurezza de' Sudditi. Non vorremmo però essere tacciati di presuntuosi, o troppo importuni, se vi preghiamo di rapire qualche ora alle gravissime occupazioni, che di continuo vi circondano, per donarla alla rappresentazione di questo Dramma con la dedicazione del quale si gloriamo unitamente di palesarci al mondo

Di V. E.

Umiliss. e Divotiss. Servitori  
Li Compartecipi.

AR.

## ARGOMENTO.

L'anno di Roma 430. Lucio Papirio Curfore fu creato Dittatore nella guerra contro i Sanniti. Egli nominò per suo Maestro de Cavalieri Quinto Fabio Rutiliano, Figliuolo di Marco Fabio, già tre volte Console, e una Dittatore di Roma. Giunto Papirio ad Imbrinio in faccia al Campo nemico, gli fu ordinato dagli Aruspici, che prima di venire ad un fatto d'arme si portasse in Roma a rinnovare gli auspici, e a placar gli Dii. Tanto egli fece, e lasciò la cura dell'Esercito a Q. Fabio, con ordine, che non dovesse intanto combattere a verun conto contra i Sanniti. Dalla disubbidienza di Quinto, che, presa la congiuntura, attaccò, e vinse i Nemici, nacque lo sdegno del Dittatore, il quale, a gran passi ritornato al campo, lo condannò ad esser battuto con le verghe, e poi decapitato con la mannaja da Littori. Quinto rifuggì tra le legioni Romane da lui concitate a tumulto, e poi di notte se ne fuggì in Roma, dove Marco Fabio, suo Padre appellò prima al Senato, e dipoi al Popolo. Niuna cosa potè mai placare l'animo di Papirio a perdonare al colpevole, se non le preghiere, che gliene fecero i Tribuni della Plebe in nome del Popolo Romano. Queste ed altre circostanze del fatto veggonsi nell'VIII. Libro della I. Deca di T. Livio. Per maggior viluppo del Dramma si è data per moglie a Q. Fabio Papiria figliuola del Dittatore, e di più vi si sono inseriti gli amori del suddetto Cominio, e di P. Servilio Tribuno della Plebe, con Rutilia Sorella di Quinto Fabio. Per serbare in oltre l'unità del luogo, e del tempo si è fatto accostare a Roma Quinto Fabio con parte dell'Esercito dopo la vittoria ottenuta &c.

Le voci che non convengono a' Dogmi Cattolici, sono espressioni Poetiche, non già sentimenti dell'Autore.

A 3

PER-



# PERSONAGGI

Lucio Papirio Dittatore.

*Sig. Pietro Baratti Virtuoso di Camera di S. A. S. il Sig. Principe Ereditario di Modena.*

Papiria Figliuola di L. P., Moglie di Q. Fabio.

*Sig. Anna Girò.*

Rutilia Figliuola di M. Fabio, amante di Comino.

*Sig. Marianna Marini.*

Quinto Fabio Figliuolo di M. Fabio, e Marito di Papiria.

*Sig. Angelo Maria Monticelli.*

Servilio Tribuno della Plebe, amante di Rutilia.

*Sig. Rosa Croce, Virtuosa di S. A. S.*

*Il Sig. Principe d'Armstat.*

Marco Fabio, già Dittatore, ed ora Personaggio Consolare.

*Sig. Alessandro Verrovi.*

LA

# LA MUSICA

E' del Sig. Geminiano Giacomelli, Maestro di Capella d' onore di S. A. S. di Parma.

# LI BALLI

Sono d'invenzione, e direzione del Sig. Andrea Catani.

# LE SCENE

Sono d'invenzione delli Signori Francesco Bibiena, Gio: Antonio Paglia, e Michel Angelo Spada.

# IL VESTIARIO:

Del Sig. Natal Canciani.

A 4

Mu-

## Mutazioni di Scene.

### NELL' ATTO PRIMO.

Gran Tempio di Marte fregiato di Trofei Militari, con la di Lui Statua a Cavallo, elevata sopra un fontuoso Piedestallo. Ara con Catasta di legni odoriferi, e sopra di essa un Ariete svenato. Urne di balsamo, che vi ardono d'intorno, Sacerdoti, Ministri, che assistono al Sacrificio. Coro di Aruspici con le verghe augurali in mano, e Servilio in mezzo a loro, che osservano i moti della Vittima.

Giardino.

Veduta della Città di Roma, con Porta, e Ponte Levatojo, che a suo tempo si cala, e del fiume Tevere, presso al quale viene il Carro Trionfale di Q. Fabio.

### ATTO SECONDO.

Deliziosa corrispondente al Palazzo di M. Fabio.

Padiglione di L. Papirio, con Tavolino, che poi lascia vedere il Campo Marzio, con Popolo, e Soldati.

### ATTO TERZO.

Sala con luoghi elevati per il Tribuno della Plebe, e Maestrati del Popolo, ed altri. Campidoglio Romano.

ATTO

# A T T O

## P R I M O.

### S C E N A P R I M A.

Gran Tempio di Marte fregiato di Trofei Militari colla di lui Statua a Cavallo, elevata sopra un fontuoso Piedestallo. Ara con Catasta di legni odoriferi, e sopra di essa un Ariete svenato. Urne di balsamo che vi ardono d'intorno, Sacerdoti, e Ministri, che assistono al Sacrificio. Coro di Aruspici con le verghe Augurali in mano, e Servilio in mezzo a loro, che osservano i moti della Vittima.

*L. Papirio, sulla Sella Curule in faccia all' Ara, assistito da i Littori, che avuto il cenno per l'invocazione si alza dicendo.*

**O** Terror de la Terra,  
Invincibile Dio, c'hai tua seguar  
La sanguinosa guerra,  
Tua serba la vittoria,  
Tuo compagni il valor, l'ira, e l'is  
Tu, che l'asta possente  
Vibri, e regni, e Città con  
Illustre autor de la Romu  
Contra il Sannio nemico



Nell'invitto tuo nome  
 Snudo l'ultrice spada:  
 Tu la reggi, o gran Dio: Tu fa, che senta  
 L'empio Sannita nel vicin conflitto  
 L'avversa Deità: cada sconfitto.

## S C E N A II.

*M. Fabio, e detti.*

*M.F.* **S**ignor, che veggio? Allorchè de'San-  
 La feroce baldanza a render doma  
 Roma è nel campo, il Dittatore è in Roma?

*L.P.* Fabio, ferve agli Dei  
 L'ordine occulto de i dubbiosi eventi.  
 Senza auspici superni

Nulla ben s'intraprende. Ove a la forte  
 Tutto fidar si vuol, tutto è in periglio.

A Roma con gli Aruspici ritorno,  
 E il gran cimento con gli Dei consiglio.

*M.F.* Ma qual legge, o decreto  
 Frena intanto le schiere?

*L.P.* Il mio divieto.  
 Al figlio tuo, che le mie veci adempie,  
 Finch' io non rieda coi placati Numi,  
 Il combatter vietai.

*M.F.* Ma provocato  
 Potria l'animo altero... (però.)

*L.P.* Troppo ci rispetta il mio supremo im-  
*Al suono di breve, e maestosa sinfonia si vede*  
*la Statua di Marte apparire. Servilio dopo*  
*aver fatto fumare gl' incensi chiama Papirio.*  
 Ecco,

Ecco, seconda il Nume  
 La meditata impresa. Ecco d'intorno  
 Arde il gran Simulacro  
 Tutto di fausto fuoco, onde i nemici  
 Vinti cadranno.

*M.F.* Da le viscere intatte  
*Offerva il sangue che esce dalla vittima immolata.*

Sincero sgorga, e volontario il sangue.  
 Limpida, e nulla obliqua  
 S'erge la sacra fiamma.

*Si vede divampar su l'ara la fiamma.*

*L.P.* A le nostr' Armi  
 Sicura è la vittoria.  
 Vada al campo.... Ma qual s'ode mai  
 Di bellicose trombe (S'ode concerto di trombe.  
 D'intorno risonar voce festiva?)

*Coro di Soldati dentro.*

Viva Fabio, viva viva.

*L.P.* Viva Fabio? che sento! (to!)

*M.F.* Servilio ecco apparir. (Dei, che spaven-)

## S C E N A III.

*Servilio con Bandiera, e Soldati, che portano*  
*parte delle spoglie tolte a Sanniti, e detti.*

*Ser.* **D**E le nemiche schiere  
 De' Sanniti sconfitti  
 Signor, ti reco al piede armi, e bandiere.

*L.P.* Vinti i Sanniti?

*Ser.* E depredato il campo.

*L.P.* Quinto Fabio?

*Ser.* Ancor lieto  
Del felice ardimento  
Messaggier del trionfo a tem'invia.

*M.F.* O generoso Figlio!

*L.P.* Senza attender gli auspicj  
Fabio pugnò?

*Serv.* Potea

Toglierci una vittoria ogni dimora.

*L.P.* Gli Dei guidan l'impresa.

*M.F.* E il tempo ancora.

*L. Papirio resta pensieroso.*

Ma che pensi?

*L.P.* Qui prima

Si sospendano pur le vinte spoglie.

Quel, che penso, e nascondo,

Poi lo vedrà l'eccelsa Roma, e 'l Mondo.

*Vengono da Soldati appese al Tempio le spoglie.*

Da l'alta tua sfera

Lo sguardo volgendo,

La pompa guerriera,

Che a l'ara t'appendo,

Ti piaccia, gran Nume,

Placato gradir.

Nè volger sdegnato

Le torbide ciglia

Su l'opra, ch'è figlia

D'insolito ardir.

Da l'alta &c.

*Parte, e seco partono Servilio, e Soldati.*

SCE-

S C E N A I V .

*M. Fabio.*

**C**ontra il cenno supremo  
Fàbio pugnò? Fabio di morte è reo.  
Pugnò Fabio, ma vinse.  
Toglie la colpa il fortunato errore.  
Papirio il sommo Duce  
Tace, pensoso stà, nulla risolve,  
Nè danna il reo, nè 'l vincitore affolve?  
Dei, che farà? Tutto a me ignoto ancora.  
Turba, e divide i varj affetti: e 'l core  
Ondeggia fra speranza, e fra timore.

Del Figlio mio

Se portan l'armi

Trionfo altero

Non vò temer;

Ma pur l'austero

Ciglio severo

Del Duce irato

Temer mi fa.

Folle che parlo?

O il Figlio cada

O lieto vada

A trionfar,

Quest'Alma ad onta

Di molle affetto

Sicura e forte

Ognor farà.

Del Figlio &c.

SCE-



## S C E N A V.

Giardino.

*Papiria, e Rutilia.**Pap.* **R**utilia, ah!*Rut.* Che ti affanna?*Pap.* D'incognita tristezza

Ingombra è l'alma mia.

Nere larue sognai; ma desta ancora

Parmi averle presenti. O Ciel! che fia?

*Rut.* Quando l'Idol, che s'ama,

E lontano da noi,

Tutto ne fa timor, tutto ne spiace.

Se il tuo Fabio qui fosse.....

*Pap.* Se il mio Fabio qui fosse, avrei più pace.*Rut.* Per ingannar questo secreto affanno,

Fingiti co'l pensiero

L'amato Fabio a ritornar vicino,

E amante, e vincitore. Ah? ben tu'l sai,

Del mio tesor anch'io vedova, e priva.....

*Coro di Soldati dentro.*

Viva Fabio, viva, viva.

*Pap.* Qual voce?*Rut.* O Ciel! qual vista?

## S C E N A V I.

*Servilio, e detti.**Rut.* **S**ervilio ed in qual guisa.*Ser.* **R**utilia, Idolo mio.*Rut.**Rut.* Qui ti riveggio?*Pap.* Da qual cagion mai spinto.....*Ser.* Vinti sono i Sanniti, e Fabio ha vinto.

Da Lucio i primi passi

Rivolfi a te Papiria, e a te mio Bene.

*Rut.* Folle pensiero.*Ser.* Tanto

Al mio dovere, a l'amor mio conviene.

*Pap.* E farà vero? e non m'inganni? Ah narra

Qual fù la pugna.

*Ser.* Audace oltre l'usato

Il nemico Sannita esce del vallo:

Ci provoca: c'insulta.

Partito il Dittator, crede l'infano,

Quanto ha Roma valor con lui lontano.

*Pap.* Nemico, che non teme,

Facilmente s'opprime.

*Ser.* Fabio lo vede, e 'l soffre!

Io lo rampogno, e fgrido:

Dov'è il tuo cor? Sei tu Romano? Il sangue

Hai tu de Fabi? Il Dittator non vieta

Un sicuro trionfo. A' detti miei

Si scote il generoso? Ordina, accende

Le squadre. Urta, sbaraglia,

Rompe, abbatte i Sanniti.

Un fulmine pareo. Nulla di grande

Manca a l'alta Vittoria:

Campo, spoglie, trofei, conquiste, e gloria.

*Rut.* Or vâ, credi a fantasmi *(a Pap.)*

Di vano orror dipinti:

Quelle, che tu sognasti,

Erano l'ombre de' nemici estinti.

*Pap.*

*Pap.* O prode Sposo! e il Dittator? (*a Serv.*)

*Ser.* Severo

Preme nel cor la gioja, e ancor sospesa

Tien la pubblica cura.

*Pap.* E se irritato . . . .

*Ser.* Di che? Forse d'un opra,

Che approvaro gli Dei con lieto evento?

*Servilio parte.*

*Pap.* Non turbate, o timori, il mio contento.

Chi vive amante

Sai che delira,

Spesso si lagna,

Sempre sospira,

Nè d'altro parla, che di morir.

Io non m'affanno,

Nè mi querelo

Già mai tiranno

Non chiamo il Cielo.

Dunque il mio core

D'amor non pena

O pur l'amore non è martir.

Chi &c.

## S C E N A VII.

*Servilio: e Rutilia.*

*Ser.* Infelici trionfi!

Misero Fabio.

*Rut.* Onde il tuo duol?

*Ser.* Da l'ira

Del Dittator: vede il divieto infranto,

E il

E il trasgressor minaccia.

*Rut.* Lo salverà la sua vittoria.

*Ser.* Io tremo,

E l'amore, che ho in petto

D'ogni fortuna tua mi chiama a parte.

*Rut.* Men di pietà per me, meno d'amore.

*Ser.* Così non parleresti

A Cominio che è assente.

*Rut.* Che?

*Ser.* Non han tutti

L'onor d'esser Cominj, e d'esser Fabi.

*Rut.* A i Fabj, ed a Cominj

Patricio fangue ognor le vene empio;

Ne soffrir deggio, che d'amor mi parli

Un' uomo Popolar, un uom plebeo.

*Ser.* Uom plebeo, ma che vanto

Tra le fumose imagini de gli Avi

E Consoli, e Pretori,

Co i Valeri congiunto, e co i Metelli;

E posso un grado avere

Tale che lo rispetti

Roma, e 'l Senato. Ah dimmi,

Che già tu d'altri, altri di te s'accese;

Ne a le discolpe tue servan l'offese.

Se ti ferisse amor,

Non mi diresti allor;

Vanne. De' miei sospir

Degno non sei.

Saprai, se t'innamori,

Come agguagliando i cori

Amor goda ferir

Uomini, e Dei.

Se ti &c.

SCE-



## S C E N A V I I I .

*Rutilia.*

*Rut.* **D** El Germano la sorte  
 Tosto saprò, qual sia. Meco volea  
 L' importuno Servilio  
 Far pompa di pietà, pompa di zelo,  
 E piacermi così forse credea.  
 Come mai l' infelice invan s' affanna,  
 E il suo vano desio quanto l' inganna!  
 Che follia! pregar d' affetto  
 Cor già impresso d' altro Oggetto  
 Prigionier d' altra beltà!  
 Stolto amante pur delira,  
 Mal gradito pur sospira,  
 E trovar spera pietà.  
 Che follia: &c.

## S C E N A I X .

Campagna di Roma, con veduta del Tevere presso al quale viene un Carro Trionfale tirato da Prigionieri di Guerra. Veduta della Città di Roma con Porta, e Ponte Levatojo, che a suo tempo si cala.

*Q. Fabio sul Carro seguito dall' Esercito Romano, che porta trofei, e spoglie de Sanniti, e da uno stuolo de Sanniti Schiavi.*

*Q. F.* **F** iume altier va pur con l' onde  
 Orgogliose in grembo al Mar.

Tu

Tu mi vedi alle tue sponde  
 Trionfante a ritornar.

Fiume &amp;c.

*Scende dal Carro, che si ritira in disparte.*

Quella è Roma, o Guerrieri,  
 Metà de' nostri voti. Ivi per noi  
 S' agita nel Senato  
 La ragion del trionfo. Il porvi piede,  
 Pria d' udirne il voler, parrebbe orgoglio;  
 E vincitor modesto ottien più lode.  
*Si apre la Porta della Città, e calandosene il Ponte Levatojo n' esce Papiria seguita dal Popolo di Roma, che tiene in mano rami, e ghirlande d' alloro.*

## S C E N A X .

*Papiria, e Q. Fabio.**Pap.* **Q** uinto.*Q. F.* **Q** uis Sposa  
 a 2.) Mio bene.

*Pap.* Roma tutta esce incontro  
 Al suo Duce, al mio Sposo. Io potea sola  
 Raffrenar la mia gioja?

*Q. F.* Non vaghezza d' applauso, o di trionfo  
 Ma desio d' abbracciarti, anima mia,  
 Degno di te mi ricondusse al Tebro.

*Pap.* Quanto per te soffersi!*Q. F.* O ben sofferte pene!*Pap.* Quinto.*Q. F.* Sposa.

a 2.) Mio bene.

SCE-



## S C E N A X I.

*Servilio, e detti.*

*Ser.* **C**on pronta fuga, Amico,  
Salvati.

*Q. F.* Da qual rischio?

*Pap.* Ahimè! Che fia?

*Ser.* Verge, e bipenne il Dittator t'appresta.

*Pap.* Il Padre?

*Q. F.* E che l'offese?

*Ser.* Il tuo trionfo.

*Pap.* Ah che mel disse il cor.

*Ser.* Fuggi, a momenti

Qui lo vedrai.

*Q. F.* Chi è reo, fugga, e paventi

*Pap.* O Dio! già sento il fier comando, e veggio

Fasci, scuri, Littori..... Ah fuggi, o Sposo,

Fuggi, se m'ami.

*Q. F.* A cor Romano ignota

E' la via di fuggir.

*Pap.* Ma qui sicura

Trovi una morte inonorata, indegna.

*Q. F.* Morte indegna ad un Fabio?

Egli la illustrerà fin de i Littori

Sotto l'acciaro. Se ti duol mia morte,

Priega un Padre crudel, che nō sia ingiusto

Non un Sposo fedel, che non sia forte.

*Ser.* Nò non morrai. Saran que' scudi, ed aste

Tuo fedele riparo.

*Q. F.* O fido Amico!

O là,

O là, tosto, o Guerrieri,

De i Trofei riportati

Parte a voi se ne dia, parte a le fiamme.

Sciolti vadan gli Schiavi, e non ci usurpi

L'altrui livor de le nostr'opre il frutto.

*Ser.* Facciafi.

*Pap.* Oh! qual preveggo angoscia, e lutto!

*Servilio parte, e fa dividere le Spoglie fra Sol-*

*dati, che le portano via. Si levano per suo*

*cenno le catene a' Schiavi Sanniti, che sciolti*

*partono.*

## S C E N A X I I.

*L. Papirio coi Littori, uscendo dalla Città,*

*Q. Fabio, Papiria.*

*L. P.* **Q**ui la Sella Curule.

*Uno de i Littori porta la Sella Curule,*  
*e l'apparecchia nel mezzo.*

*Pap.* Padre, e Signor.....

*L. P.* Nel Campo

Papiria ancor?

*Pap.* Se amore;

Se lagrime di Figlia in cor di Padre.....

*L. P.* Ove il Giudice siede,

Il Padre non ascolta. A piè di giusto

Tribunal non si accosta Amor, ne pianto:

Parti, e Quinto a me venga.

*Si mette a sedere.*

*Pap.* Deh!

*L. P.* Non renderti rea

Di



Di resistenza ardita.

*Pap.* O Dei! Fabio, mia vita.

*Si ritira col fazzoletto agli occhi, incontrandosi con Q. Fabio.*

*L. P.* Fabio, a quanto sol chiedo  
Rispondi, e nulla più.

*Q. F.* Null'altro il labbro  
Produrrà in sua difesa.

*L. P.* Del Dittator sommo è l'impero?

*Q. F.* E' sommo.

*L. P.* Consoli, e quanti ha Roma  
Militari ed urbani Maestrati  
Obbediscono a Lui?

*Q. F.* Senato, e Plebe

Questa a lui diero alta possanza.

*L. P.* Al solo

Mastro de' Cavalieri

Lecito fia disubbidirlo impune?

*Q. F.* No: ma quando .....

*L. P.* Sospendi

Ogni discolpa audace.

Dimando: A che d'Imbrinio

Partii dal campo?

*Q. F.* A consultar gli auspicij.

*L. P.* Questi incerti, o infelici,  
Tentar l'armi io dovea?

*Q. F.* Mal si combatte

Senza il favor de' Numi.

*L. P.* In partir, che t'imposi?

*Q. F.* Di non pugnar.

*L. P.* Che festi?

*Q. F.* Provocato pugnai.

*L. P. Pu-*

*L. P.* Pugna funesta,

Esecrabile esempio,

Che i sacri riti offende,

Il mio grado calpesta,

Le leggi vilipende, e per cui cade

Rispetto, e disciplina.

*Q. F.* La Vittoria m'assolve.

*L. P.* Non è giusta discolpa

Un dono de la Sorte.

Disubbidisti, audace, e n'avrai morte.

*Q. F.* Quella, a cui mi condanni,

Morte ingiusta, Signor, son troppo avezzo

Là fra l'armi a sfidar per non temerla.

Venga ella pur. M'è pregio.

Meritarla così. Te furor muove,

Te cieca invidia: Non ragion, non legge.

Ciò che il tuo non potè, fece il mio braccio.

Sono reo, perche vinsi,

Non perche combattei. Che più faresti,

Me sconfitto, e fugato?

Roma salvai. Tu nol volevi. Io'l feci.

Errato avrei, se non avessi errato.

*L. P.* Veder volli, fin dove

Si stendesse il tuo orgoglio.

Tacqui, e soffrii. Ma del supplicio a vista

Non so, se tanto avrai

Di ferocia, e d'ardire.

Accostati o Littor: L'audace mora,

*Q. F.* Sì: Ma non tra i Littori.

Quelle son le Romane invitte schiere.

Colà per tuo comando

Mi venga, o Lucio, ad assalir la morte.

Cadrò



24 **A T T O**  
Cadrò là da guerrier: Cadrò da forte.

Cadrò, ma qual si mira  
Dell' Aquilone a l'ira,  
Svelto l' Abete, o l' Orno,  
Ove il gran tronco inclina,  
Seco ogni pianta intorno.  
Nella fatal ruina  
Precipitar ei fa.

Si, si morir vogl' io,  
Prima, ch' il viver mio  
Sia dono di viltà.  
Cadrò &c.

**S C E N A X I I I**

*Servilio, L. Papirio, e poi M. Fabio.*

*Ser.* **S**ignor, temprà lo sdegno.

Tutto è per Fabio il campo.

*L.P.* E giustizia è per me. Sedurmi ancora  
Si vuole, e intimorirmi?

*Si leva dalla Sella Curule, che tosto vien ripigliata da un Littore.*

Seguitemi. Vedremo,  
Chi alzerà primo il ferro  
Contro d' un Dittator.

*Ser.* Perdona agli anni.....

*L.P.* Perdono, onde ben tosto  
In disprezzo io farei, Roma in periglio.  
Morrà sotto le Scuri.

*M.F.* Non un Fabio però, non un mio figlio.  
A Roma, o Lucio. Ivi i suoi falli, e i meriti  
Bilan-

**P R I M O.** 25  
Bilancerà il Senato; A lui da un troppo  
Severo Dittator Marco si appella.

E s' ei giudicherà, che cada il reo  
Sotto infame bipenne, io farò il primo  
A condurlo al Littore;  
E tra le verghe, e 'l ceppo  
Gl' insegnerà costanza il Genitore.

*L.P.* Sì, sì: vadasi, o Marco,  
A Roma, e nel Senato. Ivi o il tuo Figlio  
Fia da lui condannato;  
O in sua man deporrò quello, i cui dritti  
Sosterrò, fin ch' io 'l regga, Augusto Grado.  
Al colpevol superbo  
Dirai Servilio, che l' attendo in Roma.  
E che avrà in Campidoglio, ove sperava  
Il mal chiesto trionfo, infamia, e pena.

*M.F.* Infamia e pena a un sangue  
Nato solo a l' onor? Men di fiera, e  
Meno d' oltraggi, o Dittator, e pria  
Che il tuo labbro promulghi  
Voci di crudeltà, lascia ch' io parli  
A i convocati Padri.

*L.P.* E che dirai?

*M.F.* Dirò, che un Fabio, un Figlio mio sol  
Per morir glorioso, (nacque  
Non perche tinga di sì nobil sangue,  
Qual Parricida, del Littor la scure,  
Solo perchè dispiacque  
Un' opra al Dittator, che ai Numi piacque.

*Va verso l' Esercito, e seco parte.*

**B SCE-**



## S C E N A X I V.

*Papiria , L. Papirio.*

*Pap.* **T**Orno a' tuoi piedi. In te fin'or non  
Che il giudice supremo: (vidi,  
Il vidi , e il rispettai.

Supplice or torno , ed in te cerco il Padre.

*L.P.* Ed io ricerco in te quel cor , che sia

Un testimon , che sei Romana , e mia.

*Papiria* , dirò Figlia ,

Quando ti scorderai

D'esser Consorte a trasgressor superbo ;

E' ver , Fabio è tuo Sposo . Io te lo diedi ;

Ma tel diedi Romano , Eroe tel diedi ,

A lui toglie la colpa

Ciò , che caro mel fece ; e a te pur tolga

La ragione d'amarlo .

Dove la Patria il chiede ,

Sangue ed affetti oblio :

Specchiati in me : siegui l' esempio mio .

*Ama* , ma col mio cor :

Vinci un'imbelle amor :

L'onor d'essermi Figlia

Impara a sostener .

*Alma gentil non ode* ,

Che quanto è gloria , e lode ,

Nè ascolta , nè consiglia

L'affetto lusinghier .

*Ama &c.*

## S C E N A X V.

*Papiria.*

**D**Ei che farò ? Freme sdegnato il Padre ,  
E' lo Sposo in periglio .

In tale estremo , o Dei , qualche consiglio .

Ah non lo trovo ! oh qual funesto giorno !

Quale m'ingombra orrore !

Padre ..... Sposo ..... Pietà ..... Povero core .

Che pena , che affanno ,

Che barbaro Padre !

Se cade svenato

Il povero Sposo ,

L'estremo suo fato

Io voglio seguir ;

Si Padre crudele

Svenarmi saprò .

*Anc'* io negl' Elisi

Discender io voglio ;

Ma col giusto orgoglio

Di fede , e costanza

E in'onta del Padre

Crudele , e spietato ,

Al dolce mio Sposo

Più cara farò .

*Che pena &c.*

*Fine dell' Atto Primo.*

## A T T O

## S E C O N D O .

## S C E N A P R I M A .

Deliciosa corrispondente al Palazzo di  
Marco Fabio.

*Servilio, Rutilia.*

*Ser.* **R** Utilia, anche molesto  
Oso a te presentarmi.

*Rut.* Se fai d'esser molesto, a che cercarmi?

*Ser.* Questo, che ignobil chiami  
Mal conosciuto amante... Ah! tu non sai...  
Forse, forse potrebbe....

*Rut.* E che dirai?

*Ser.* Del prode tuo German già nel Senato  
La causa s'agitò. Molto si disse,  
E molto si fremè.

*Rut.* Qual fu de' Padri  
Ivi raccolti il voto?

*Ser.* Non assoluto il reo,  
Non condannato il vincitor, si sciolse  
Con tumulto il Senato, e Fabio resta  
In man del Dittator.

*Rut.* D' un' inumano?

S C E

## S C E N A I I .

*Papiria, e detti.*

*(a Rut.)*

*Pap.* **N**O, ma passa in tua mano

*Rut.* Come?

*Pap.* Al popolo di Roma  
Marco appellò Servilio,  
Ch'or fu Tribuno della plebe eletto,  
Sul popolo ha poter: Tu sopra lui.

*Rut.* Dei che farò?

*Pap.* Rutilia non risponde?

*Ser.* Le sovvien de' miei torti, e si confonde.

*Rut.* Tribuno, è ver, me ne sovviene, ed hai  
La via di vendicarti.

Non aspettar però, ch'io già discenda  
A la viltà de' prieghi:

Adempi il tuo dover. Sol per tua gloria  
Pensa, che a tutti è nota

La tua fiamma negletta;

E che, se Fabio cade,

Roma dirà, che armasti

Del publico poter la tua vendetta.

*Pap.* Superbo cor.

*Ser.* Ma con virtù superbo.

*Rut.* E che? forse credevi,

Che astretta da timor....

*Pap.* Ecco il tuo Genitor.

B 3

S C E



## S C E N A III.

*M. Fabio, e detti.*

*Ser.* **V**ieni, o Signore.  
Me la niega la Figlia?

Ragion mi faccia il Padre. A te già piacque  
Ne i suffragj del volgo  
Por la vita del Figlio.

*M.F.* Il feci, e volli  
Da Lucio, e dal Senato  
Provocare a la plebe.

*Pap.* Ah! Signor.

*M.F.* Che ti turba?

*Pap.* Un troppo offeso  
Tribuno popolar.

*M.F.* Servilio?

*Pap.* Oh Dio!

Per Rutilia ei sospira,  
Come poi corrisposto  
Chiedilo a lui, che il duol nel petto frena.  
Io parto. Me presente  
Biasimata Rutilia avria più pena.

*Si ritira in disparte.*

*M.F.* Tribuno udisti?

*Ser.* A me, Signor, non parve  
Audacia alzare i voti  
A una Figlia de' Fabj.

*M.F.* E tu? *(a Rut.)*

*Rut.* Sorpresa

Risospinfi una fiamma,

Che

Che in un cor non patricio erasi accesa.  
*M.F.* E a chi s'aspetta per Natura, e legge,  
Dimmi, talamo, e Sposo  
Scioglierti, o riprovarti?

*Rut.* A te, Signor, che grazie a i sommi Dei,  
Capo de Fabj, e Padre insieme mi sei.

*M.F.* Dunque se di tue nozze  
Senza me disponessi,

Tu saresti a le leggi, e a me rubella.

*Rut.* (Ahi! che a pro di Servilio egli favella)  
Padre, e Signor, io non intesi mai  
Dispor di me senza il paterno assenso.

Sol di Servilio riprovai gli affetti.

*M.F.* Perchè?

*Rut.* Mal mi credea

Che 'l patricio de Fabj al plebeo sangue  
Accordar si potesse.

*M.F.* Spesso umana alterezza erra, e vaneggia.

Il Natal ci distingue,

La Virtù ci pareggia.

Al miglior io ti serbo;

Ed a Servilio ancora,

Quando il miglior frà noi Servilio sia.

*Rut.* (Mio cor, fingi, e resilti)

Serve a i voleri tuoi l'anima mia. *(a M.F.)*

*M.F.* Servilio, ora al tuo amore

Non fò divieti, e non vò far lusinghe.

Libero d'ogni affetto

Pesa il merto, e l'error. Vanne, e col giusto

La mente popolar modera, e reggi.

Più che il sangue mio stesso amo le leggi.

*Ser.* Degni accenti di te: di chi tre volte

Consolo fu di Roma, e Dittatore.

*Rut.* (Ma tu pace non hai, povero core)

*Ser.* Porto nel core impressi

I bei consigli tuoi (verso *M. F.*)

Begli occhi, chiedo a voi

Un lampo di pietà. (verso *Rut.*)

L'ardor, c' ho di piacervi,

Divien di gloria ardore,

E fin nel petto Amore

Amor d' Eroe si fa.

Porto &c.

### SCENA IV.

*M. Fabio, Rutilia, e poi Q. Fabio.*

*M. F.* ( **T** Roppo il Padre parlò. Parli il  
( E in me parli l' Eroe. Viene  
( mio Figlio.)

( *Q. Fabio comparisce, e si ferma in lontano.* )

*Rut.* Signor viene il tuo Fabio

A mendicar da te qualche conforto.

*M. F.* Figlia, se al volto credi,

Mal giudichi, e t' inganni.

Tu vedi il Padre; ma il Roman non vedi.

Buon pel reo, che 'l suo fallo

Fuor de la Dittatura,

E fuor del Consolato

Padre mi trova, e Cittadin privato.

*Q. F.* Debitor di due vite

Eccoti, o Padre, un Figlio, e se ne impetro

Da le tue braccia ....

( Vuole abbracciarlo, e lo rigetta. )

*M. F.* In-

*M. F.* Indietro.

*Q. F.* Fabio il tuo Figlio? oh Dei!

*M. F.* Lungi da me: Tu Figlio mio non sei.

Scoffati non più mio,

Nè più di Roma Figlio:

Tu mi funesti il ciglio,

Tu m' empi il sen d' orror.

Quando a me tornerai

Quel Prode, ch' io t' amai,

Tornerò allora anch' io

Ad esser Genitor.

Scoffati &c.

*M. F.* parte sdegnato, e *Q. Fabio* si ritira con-  
fuso, e sorpreso.

### SCENA V.

*Rutilia, Papiria, e poi Q. Fabio, che ritorna.*

*Rut.* **O** Dei! contra di noi fin nostro Padre?  
Vieni Papiria. L' infelice Fabio

Dal Padre abbandonato, anzi respinto

Ormai non ha, donde sperar più scampo.

*Pap.* Il Padre contra Fabio?

*Rut.* In un momento

Mutar sembianza parve:

D' esser Padre lasciò, Romano apparve.

*Pap.* Dunque sul grande esempio

Apparisca Romana ancor la Sposa.

Fabio non s' ami più.

*Rut.* Quest' altra pena.

A tante aggiunger vuoi?

B 5

*Pap.*



*Pap.* Plachi la Patria,  
Anch' io mi placherò.

*Rut.* Come placarla?

*Pap.* Si prostri al Dittator.

*Rut.* No 'l farà mai.

*Pap.* Dunque si perda, o da un Tribuno offe-  
Il foccorfo s' implori.

*Rut.* Ah nò: più tosto  
Vada di Lucio al piè.

*Pap.* Vedi se l' amo;  
L' indole altera del suo cor conosco:

Ne la privata tenda

Farò, che il Padre mio solo l' accolga.

Torna Fabio: con lui fingo rigori: *(piano a R.)*

*Q. Fabio si farà vedere, e si ferma in lontananza, e pensieroso.*

Tu di placarmi poi la via gli mostra.

Digli, che, se pur m' ama,

A un privato perdono egli si abbassi,

E prieghi il Dittator. Digli, che anch' io

Sopraverro di sue preghiere a parte.

*Rut.* Porro, perche ei s' arrenda, in opra ogn'  
*Si ritira in disparte.* *(arte.)*

*Q. F.* Mi scaccia il Padre? o fulmine, che  
Quanto ho vigore in petto! *(abbatte*

*Pap.* *(A voi miei sdegni.*

*Q. F.* Papiria anima mia...

*Pap.* Scottati.

*Q. F.* Oh Cieli!

Contro di Fabio tu mia Sposa ancora?

*Pap.* *(Che pena è il simular con chi s' adora!)*  
Sposa non più, ma Figlia,

Nò,

Nò, non ascolto, chi è nemico al Padre.

*Q. F.* Onde tal cangiamento?

*Pap.* Io l' imparai

Dal Genitor di Fabio.

*Q. F.* O Numi! Io non credea

Giungere a meritar sino il tuo sdegno.

*Pap.* Eh non lo teme, chi Papiria offende.

*Q. F.* La mia offesa non è, ch' una vittoria.

*Pap.* Non fa la tua vittoria

Misero i mali tuoi, gli fa il tuo orgoglio.

*Q. F.* Tu nel campo vedesti, e verge, e scuri,  
E di supplicio atroce.....

*Pap.* Più del Giudice vidi il reo feroce.

*Q. F.* Tanto zelo per lui, per me sì poco?

*Pap.* Egli è mio Genitor.

*Q. F.* Quinto è Conforte.

*Pap.* Non già, finche non hai perdon dal Pa- *(dre.)*

*Q. F.* Me l' ottenga Papiria.

*Pap.* A te s' aspetta.

*Q. F.* In qual guisa?

*Pap.* A Rutilia è nota l' arte. *(no:)*

Ti lascio *(o Dei, che pena!)* T' abbandono

Son Romana ancor io, Sposa non sono.

Che tenero amore

L' afflitto mio core

Che affetto, che fede

Ti deve in mercede?

Non posso più amarti

Ah ingrato, superbo,

Crudel, traditor.

Se il Padre sdegnato

Ti niega il perdono;

B 6

Più



Più Sposa non sono,  
Di Figlia al dovere  
Io sveno l'amor.

Che tenero &c.

S C E N A VI.

*Rutilia, Q. Fabio.*

*Q. F.* **A** Ccostati, o *Rutilia*, e franca espo- (ni  
Ciò, che chiede *Papiria*: se la  
Eccomi pronto.... (morte,

*Rut.* Al Dittator suo Padre  
Vuol, che ti pieghi a domandar perdono.

*Q. F.* O più del Padre suo Figlia spietata!  
Ei m'insidia la vita, essa la fama.

*Rut.* Pretende ambe salvarle.

*Q. F.* Un Fabio, un forte  
Prostrato a l'altrui piè?

*Rut.* Di te non meno  
Mi scossi, inorridii. Ma vuoi più tosto  
Ad un Plebeo dover la tua salvezza?

Tutti ti son nemici, il Padre, e Roma,  
*Papiria*, il Dittator, Plebe, e Senato:  
Se plachi il Dittator, tutto è placato.

*Q. F.* Di che mi tenti? o Dei!

*Rut.* Solo, e secreto  
A pregarlo n'andrai. Tanto impetrarti  
Si promette *Papiria*.

*Q. F.* Potrei chieder pietà senza ottenerla.

*Rut.* Nol dei temer. Cederà il cor superbo,  
Se supplice ti vede, e in tuo soccorso,  
Cre-

Credilo a me, verranno

Di *Papiria placata* e pianti, e prieghi.

*Q. F.* Come vuoi, che al mio Ben io nulla nie-

*Rut.* Vanne, priega, che veranno (ghi?

Fra l'accese tue preghiere

Due pupille lusinghiere

A parlar per te col pianto.

Si vezzose piangeranno,

Che per te, quasi due stelle,

Di calmar le tue procelle,

Di placarle avranno il vanto.

Vanne &c.

S C E N A VII.

*Q. Fabio.*

(misi?

**S** On io Fabio? Io prostrarmi? Ahi che pro-  
Se 'l fò, me troppo vile! e se il ricu so,  
Troppo infelice! oh meno fossi amante,  
E più forte farei.

Ma que' begli occhi del mio mal son rei.

Da que' begli occhi pende  
Questo mio core amante,  
Per Lei farò costante  
Quanto Ella fa bramar.

Al Padre tuo men vado,

O bella mia per te;

Da quell'amor, ch'è in me

Tutto ben puoi sperar.

Da que' begli occhi &c.

S C E.



SCENA VIII.

Padiglione di L. Papirio con Tavolino che poi lascia vedere il Campo Marzio , con Popolo , e Soldati.

L. Papirio, Papiria.

L.P. **N**on mi si parli. Morirà il Superbo.  
 Pap. Non si risparmi il reo: solo si ascolti.  
 L.P. Che? per espormi a nuove ingiurie, ed  
 Pap. Il Dittator punisca: (onte?)  
 Ma il Suocero perdoni.  
 L.P. Suocero, e Dittator Lucio il condanna.  
 Pap. Giudice, ch'alza il braccio a sua vendetta,  
 Sotto il nome d'un reo perde un nemico.  
 L.P. Non errò dunque Fabio? Io sono ingiu-  
 Pap. Errò Fabio nel Campo, (sto?)  
 Trafgressor del divieto.  
 L.P. E questa al Dittator fù grave offesa.  
 Pap. Sì: ma sua causa al Popol è rimessa.  
 Ei l'assolva, o il condanni.  
 Tu non v'hai più ragion; ne sopravvive  
 Al publico giudizio ira privata.  
 L.P. Con che orgoglio poc' anzi  
 Non m'infultò l'audace?  
 Ira, invidia, furore, e che l'altero  
 Non rinfaciommi?  
 Pap. E' vero.  
 Ma non son questi i torti  
 Del Dittator, sono, Signor, i tuoi.  
 L.P.

L.P. E perche miei, dovrò soffrirgli?  
 Pap. E quando  
 Fabio stesso al tuo piè perdono implori,  
 Che ricerchi di più? Tu gli concedi  
 Un perdon, che nol salva..  
 L.P. Indegno è di pietade un reo superbo.  
 Pap. Superbo non è più, chi vuol perdono.  
 L.P. Facil pietà rende più arditi i falli.  
 Pap. Un Fabio a piedi tuoi frena i più audaci.  
 L.P. Orsù, vèga al mio piè: Ma Roma il vegga.  
 Pap. Non ti basta in sua pena il suo rossore?  
 L.P. Vuol manifesto error palese amenda.  
 Pap. La grazia generosa ha più di lode.  
 L.P. E la publica pena ha più d'esempio. (so.)  
 Pap. Quinto è Genero tuo. Quinto è mio Spo-  
 Nulla darai d'una tua Figlia a i preghi?  
 Partir mi lascierai sí sconfolata?  
 L.P. Femmina ottiene a forza  
 D'esser troppo importuna.  
 Và. Fabio venga. Io solo  
 Qui l'attendo al mio piede.  
*Ritirasi a parlar con una delle sue Guardie.*  
 Pap. Consolati, gioisci, anima amante:  
 Vinse due rigid'alme Amor costante.  
 Per veder l'amato bene  
 Fuor di rischio e senza pene,  
 Sò che l'alma innamorata  
 Tutta l'arte adoprarà.  
 Per pregarti a te davanto  
 Sen verrà l'amato Sposo  
 La sua pace, il mio riposo  
 Tutto umile chiederà



## S C E N A I X.

*L. Papirio, Servilio.*

*Serv.* **S** Ignor, che contra Fabio  
Armi il poter, le leggi.....

*L. P.* (A tempo ei giunge)

*Serv.* S' anche tutti al tuo piè fosser prostrati  
E Tribuni, e Soldati,  
So, che vano faria per lui pregarti  
Di perdono, e di vita.

*L. P.* Clemenza intempestiva è codardia.  
Cieca è giustizia, e non distingue oggetti,  
E punisce il delitto, ovunque il trova.

*Serv.* Ma tu lo trovi in tutti, e un sol punisci?  
Noi pugnammo con Fabio: Egli con noi.

*L. P.* Fabio in tutti peccò: Tutti puniti  
Restano in lui. Fabio i miei cenni avea,  
E l' Esercito i suoi;  
Al vietato conflitto

Voi con merito andaste, Ei con delitto.

*Serv.* Non v' ha dunque ragion, che salvi a  
Un Eroe, per cui vinse? (Roma

*L. P.* Al Popolo appelloffi, e sempre incerti  
Son del volgo i giudicj.

*Serv.* Saran giusti, se Iberi. Gli sdegni  
Di un Dittator però fan troppa forza  
A i voti de la Plebe.

*L. P.* Non tua ragion mi move:  
Pietà mi move de l'altrui sventura.  
Fa, che Duci, e Soldati,

Fuor

Fuor di mia tenda or' ora  
Schierinsi in ordinanza. Vedran tutti,  
Che chiaro era il misfatto, e giuste l'ire;  
E chi può perdonar, potea punire.  
*Serv.* Ma del nobil tuo cor vanto or divenga,  
Signor, cui fu l'alto poter concesso,  
Che potendo punir, vinci te stesso.

Quanto amabil, quanto bella  
Se in grand' Alma fa dimora,  
E l' rigor sospende, allora  
Sia pietà, spiegar non sò.

E per lei vie più si rende  
L' Alma illustre, e pur per lei  
Anche eguale agli alti Dei  
Ogn' Eroe divenir può.

Quanto &amp;c.

## S C E N A X.

*L. Papirio, e poi Q. Fabio.*

*L. P.* **R** Esistere è del forte  
Dissimular, del faggio;  
E l' un, e l' altro di chi regge, e impera.

*Q. F.* (A che m' astringi Amore!)

*L. P.* Vien Quinto. (A lui s' asconda  
E la placida fronte, e la severa.)  
Si appoggia al tavolino, voltandosi senza  
guardarlo.

*Q. F.* Signor, vuol mia sciagura,  
Che in sembianza di reo ti venga avanti,  
Chi abbracciasti altre volte

Per



Per Genero, e per Figlio.

Nol niego: errai: ma errando

Cercai con più di merto

D'esser Genero tuo. La mia vittoria.....

*L.P.* A che meco difese?

Io già ti condannai.

Al Popolo appellasti; a lui ti scolpa.

*Q.F.* Fuori di te, qualunque

Giudice omai ricuso. Io qui depongo

E l'Elmo laureato,

E questa spada vincitrice, e il capo

Sottometto a tua legge.

*Depone l'Elmo, e la spada sopra il tavolino.*

Sol rendimi il tuo amor; rendimi quello

De la Sposa diletta. Ecco al tuo piede....

*Ponendosi ia atto d'inginocchiarsi; L.P. a lui si rivolta, e lo ferma.*

*L.P.* Fermati, e a le mie piante

Non ti getti il tuo amor, ma il tuo rimorso.

Alza, Fabio, quegli occhi a questo volto.

Mira se il riconosci.

Qui non v'è il Dittator: Lucio v'è solo.

Ah! per te che non fei? D'unica Figlia

A le nozze t'eleffi.

Scelto alla Dittatura, io te Maestro

Creai de' Cavalieri.

A te fidai del campo il sommo impero,

E deposi in tua man fin la mia gloria.....

*Q.F.* Tormentosa memoria!

*L.P.* Ma tu che mi rendesti?

De' miei divieti ad onta

Tu combatti i Sanniti.

Scrivi

Scrivi al Senato, e al Dittator non scrivi

Senz'aspettarne il cenno

L'esercito abbandoni, e vuoi trionfo.

Confocio de sdegni miei

Mandi sciolti i prigion, ardi i trofei.

Che più? D'invidia, di furor m'accusi,

Svegli schiere a tumulto,

E perche vada inulto il primo eccesso,

Nuovi eccessi commetti.

Giudice or di te stesso

Di, se deggia a mie piante

Il Genero abbassarsi, o pur l'Amante.

*Q.F.* Signor, più non resisto.

Ciò, che a te qui mi trasse,

Era tenero amor, debole affetto.

Tua virtude or m'insegna il mio dovere.

Essa mi scuote, e m'empie

L'alma d'orrore, e di rossore il volto.

Alza, o Signore, il punitor tuo braccio.

Mia pena imploro, e tue ginocchia abbraccio

*Q.F. si inginocchia a' piedi del Dittatore.*

*L.P.* Così piacemi, Fabio. = Olà.

*Al cenno di L.P. si alzano le due grand'ali del*

*Padiglione, e vedesi il Campo Marzio tutto in-*

*gombato di Popola, e di Soldati.*

## S C E N A X I.

*L.Papirio, Q.Fabio, M.Fabio, Popolo,*

*Soldati, e Littori.*

*L.P.* Quel, che scorgete,

Romani, è Quinto Fabio.

*M.F. Che*



**M. F.** Che miro? Il Figlio?

**Q. F.** Aimè! tradito io sono.

**L. P.** Vedetel supplichevole, e qual reo,  
Che conosce il suo torto, e vuol perdono.

**M. F.** Ah! vil, del nome indegno  
Di Fabio, e di mio Figlio.

Tu al suol prostrato, e vincitor? son questi

Questi i trionfi tuoi?

Pregar tu il mio Nemico?

E pregarlo di vita?

O vergogna inaudita in cor Romano!

**Q. F.** Io Padre?

**M. F.** Taci; e tu crudel ..... verso *L. Papirio.*

**L. P.** Col Figlio

Mi rispetti anche il Padre. Già vedesti,

Se dimeffi al mio piè tremino i Fabj.

**Q. F.** Sedotto, e non tremante

Venni al tuo piè: venni innocente, e reo

Ne parto di viltade; e mentre, o Lucio,

Te d'empia frode accuso,

Da te vita, e pardon, tutto ricuso.

**L. P.** Tanta audacia anch' in petto?

Fra i Littor nella Curia ambo vi aspetto.

Fra le Scuri sanguinose,

Padre ingiusto, ardito Figlio,

Queste fronti sì orgogliose

Abbassarmi al piè saprò.

E a la Patria, che sol pende

Dal mio braccio, e dal mio ciglio,

Chi l'oltraggia, e chi l'offende,

Senza orrore svenerò.

Fra le &c.

SCE-

S C E N A XII.

*M. Fabio, e Q. Fabio.*

**M. F.** **N**obil fregio al tuo nome,  
Bell'oggetto a grand'Avi in faccia  
Un Fabio supplicante. *(a Roma)*

**Q. F.** Deh padre .....

**M. F.** Non è vero?

Tu già vivi una vita

Precaria, e non più mia. Per te era meglio

Cader sotto la scure, o sotto quella

Mal deposta tua spada

**Q. F.** E questa spada

*Prende la spada dal tavolino.*

Faccia le mie difese.

Senz' altro testimon, che del mio amore

A piè del Dittatore

Io pregava di morte, e non di vita.

Un suo cenno m'espone

Di Roma agli occhi, e a i tuoi.

Mi sorprende il suo inganno.

L'atto imbelle detesto.

L'ira tua mi confonde.

Ma a favor d'un tuo Figlio

Così a te questo acciar parla, e risponde.

*Vuol ferirsi, e vien trattenuto.*

**M. F.** A sì nobile sforzo,

Figlio ti riconosco.

Parla il mio sangue,

**Q. F.** E meglio

Ei parlerà, quando dal sen mi sgorghi.

**M. F.** Che tenti?

**M. F.** Pre-



**Q. F.** Prevenir Littori, e fasci,  
**M. F.** Affrettarsi la morte, egli è un temerla.

**Q. F.** Attendere un supplicio, è un meritarlo.

**M. F.** Or via, di tua virtù copri te stesso,  
E fermo in lei vinci la sorte, e il tempo.

**Q. F.** Perché mai sopravvissi al mio trionfo,  
Barbari Dei, perchè? meglio era in campo  
Restar nell'opra estinto,  
E morir vincitore a piè del vinto.

**Bel cader qualor pugnando**

**Quasi fulmine il mio brando**  
In battaglia si scagliò.

Fu livor d'ingrata sorte,  
Che l'onor di bella morte  
Su l'arena m'involò. **Bel &c.**

### SCENA XIII

*M. Fabio.*

**N**O', perir non potrà sì nobil vita,  
Vita, ch'esser di Roma

Può il sostegno, e l'onore:

Tacito in sen mel presagisce il core.

Spera, sì, presago in petto

Cor di padre, che pur vai

Lusingando il mio martir:

Siegui a dirmi, che non fai

Sul destin del mio diletto

Ne ingannarmi, ne mentir.

Spera &c.

*Fine dell'Atto Secondo.*

ATTO

# A T T O

T E R Z O.

## SCENA PRIMA

Curia Romana con luoghi elevati per  
il Tribuno della Plebe, ed altri.

*M. Fabio, Q. Fabio, Popolo.*

**Popolo** **D**I trionfo, e non di morte  
Degno è il forte, il vincitor.

Fan riparo i sacri allori

Da la scure, e dal Littor.

**M. F.** Meglio al pubblico sguardo  
Ti esporanno que' leggi, ond'io più miti  
Diedi a Roma gl'imperi.

**Q. F.** Piaciono a Lucio i rigidi, e severi.

*S'incaminano per salire sulla parte più elevata della Curia; ma ne sono arrestati da*

*L. Papirio, che sopravviene.*

## SCENA II.

*L. Papirio con i Littori, e detti*

**L. P.** **D**Ove, o Fabi? Que' rostri  
Non ascenda un Privato, ed un  
Proscritto.

**M. F.** Un Fabio, ovunque ci sieda,

II



Il luogo illustra. Sederò privato,  
Ove meglio potrò scolpare un Figlio,  
Solo reo del tuo sdegno.

L. P. Senza l'offese leggi io non l'avrei.

M. F. (E vagliano tant'odio i giorni miei?)  
Vedrem.

## S C E N A III.

*Servilio seguito dai Maestri della Plebe,  
e detti.*

Ser. **F**ine alle risse  
Or non più Capitano, o supplican-  
Ma il Tribun rappresento. (te;  
Il Popol tutto è alla gran causa intento,  
Dia di silenzio il Banditore il segno.

*Al suono della tromba vanno a sedersi il Dit-  
tatore nella Sella Curule situata in luogo emi-  
nente, Servilio, e gli altri Capi del Popolo  
nella parte più alta della Curia. M. Fabio,  
e Q. Fabio siedono nella parte inferiore.*

M. F. Roma, Popolo, o Voi,  
Dal cui voler concorde  
Prendon vita gl'imperj, e forza i gradi,  
Le leggi maestà, dite, se mai  
Nel supremo poter, ch'è vostro dono,  
Di Cittadino sangue  
Verga, o bipenne, io Dittator, macchiai.

A Papirio non piace

L'uso innocente delle vostre scuri:

Un Bruto, un Manlio ha d'emular desio.

Vuol

Vuol gastigo, vuol sangue,  
Sangue Patricio, trionfante, e mio.  
Invan tutto si tenta: invan si priega:  
Mite equità nol move,  
Ragion nol vince, autorità nol piega.  
Dov'è il prisco costume? ove i Camilli?  
I Cincinnati? un Duce già perdente  
In oro si punia. Di scure or vuoi  
Ferire un vincitor. Qual maggior pena  
Al codardo, al fellone? Ecco, o Quiriti,  
Voi per Fabio vedrete  
Tutta in festa la Patria, aprirsi i templi,  
Fumar l'are d'incensi: indi lo stesso  
Fabio vedrete indegnamente avvinto,  
Lacero, e nudo sotto infame acciario  
Morir nel Campidoglio.  
Qual onta a' suoi guerrieri!  
Qual gioja a' suoi nemici! ah Lucio il vuole,  
E Roma lo vedrà. Misero Figlio,  
Ultimo tu de Fabj  
Morrai così vilmente? e per tuo scampo  
Nulla varran tuoi meriti?  
Nulla quelli degli Avi? e nulla i miei?  
A che m'avete riserbato, o Dei!  
*Siede coprendosi il volto con le mani.*  
Popolo: Di trionfo, e non di morte,  
Degno è il forte, il vincitor. &c.  
L. P. Romani, a me temuto,  
Libero, e grande consegnaste un grado,  
Che del pubblico ben primo custode  
Non soffre servitù, forza non teme,  
E de la Patria le ragion sol'ode.

C

Libe-



Libero e grande qual da voi l'ottenni,  
 A voi lo renderò. Giusto è, che cada  
 Un Fabio trasgressor: giusto è, che resa  
 L'illustre pena util terrore a tutti  
 Tronchi in tutti l'ardir d'ogni misfatto,  
 E l'onor del Tarpeo si serbi intatto.  
 Se impunito il volete: odami Marte  
 Di questa Patria autor: odami Giove  
 Statore, e Padre: dal fatale esempio  
 E preveggo, e protesto  
 Pubblico immenso danno, estremo scempio.  
 Immutabile io sono, e de la pena  
 Nulla dono, o rimetto.  
 Farlo a voi piace? al Ciel le vostre teste  
 Offro in vece di quella,  
 Che a la scure togliete.  
 Dissi, e il ridico ancora:

*avanzandosi alquanto in atto di voler partire.*

Roma per voi si perde: Io vò, che viva.

Fabio per voi si assolve: Io vò, che mora.

*Discende in atto sdegnoso, e parte coi i Littori:*

*Tutti gli altri si levano, e Servilio col Popolo discende.*

*Popolo:* Di trionfo, e non di morte

Degno è il forte, il vincitor. &c.

*Il Popolo parte coi Maestrati, e vanno per dove è andato il Dittatore.*

*Serv.* Quinto hai tu che produr?

*Q.F.* Si adempia il giusto.

*Serv.* Oh! sì modesto in campo

Fossi stato, e si faggio! Io de la Plebe

I voti raccorrò. Gli Dei san quanto

Di

Di te mi caglia.

*Q.F.* Il Popolo decida.

*M.F.* E il Tribuno ti acquisti  
 Grazia, e favor.

*Serv.* Ma Fabio mi secondi,  
 E finche impresso de i diversi moti  
 Quinci il Popol partì, Fabio lo siegua,  
 Ne coltivi l'amor; e mostri a lui,  
 Quanto di grande a Roma in Fabio cada.

*M.F.* Periglio è l'indugiar; Figlio si vada.

## S C E N A I V.

*Servilio.*

**F** Abio si salvi; ma la sua salvezza  
 Così da me si guidi,  
 Che l'adorata mia dolce Nemica,  
 Se m'oltraggiò, se mi sprezzò, se m'odia,  
 Oltraggiato mi tema,  
 E sprezzato m'ammiri,  
 E se si può, per me d'amor sospiri.

Se per me non sente amore  
 L'adorata mia Nemica;  
 Pure un giorno vò che dica  
 Sì ch'io fui troppo tiranna.

Questo sol del suo rigore  
 Sia il confine sospirato,  
 E si dolga del suo fato,  
 Se la pena il cor gli affanna.

Se per me &c.

C 2

S C E.

## S C E N A V.

*L. Papirio, Rutilia, e poi Servilio.*

*L.P.* Così la Patria vuol: Non è suo Figlio,  
Chi non è forte. Il suo voler s'adem-

*Rut.* E quando avran mai loco (pia.

In mezzo a tanti sdegni

Più placidi consigli? e quando mai

Giusta pietà....

*L.P.* Dal Popolo l'aspetti,

Chi 'l Popolo implorò. Tutto m'è ignoto.

*Rut.* Incerto de la Plebe è ancora il voto?

*L.P.* Servilio lo dirà.

*Rut.* (Dei, che cimento!)

*L.P.* Tribuno che ne rechi?

Vivrà Fabio, o morrà?

*Serv.* D'un Dittatore

Sacri sono i giudicj.

Stà ne l'invitto suo poter supremo.

La grandezza dell'Aquila Latina.

Scemarlo è un perder Roma,

E farsi reo de la comun rovina.

Viva la Dittatura, e viva eccelsa:

Eccoti il Plebiscito.

*Porge a L. P. il Decreto del Popolo Romano.*

*Ben giudicasti, Fabio*

*Al Littor s' abbandoni*

*Rut.* Aimè, che ascolto?

Ah vile! ah scellerato!

L'empio colpo facesti,

Ven-

Vendicasti il tuo amore,

E il German m'uccidesti. (piange.)

*L. Papirio* letto fra se il Plebiscito, pensieroso, e tacito si siede appoggiandosi ad un tavolino.

*Serv.* Io te l'uccisi?

(Non fa costei come salvarlo io pensi)

*Rut.* Vanne, fuggi inumano, e porta altrove

Quel reo sembiante, oimè, che agli occhi

Spira l'orror del suo delitto ancora. (miei

*Serv.* (Quanto nel suo furor pur m'innamora!)

*Rut.* Fuggi, o crudel; già ti sprezzava, or t'odio.

E tu eccelso Signor, deh contra un vile

Pietà di noi ti vinca, e orror ti faccia,

Che cada ingiustamente

Un Fabio, un vincitor, un' innocente.

Che temerario orgoglio,

Che scelerato ardire

Empio mi desti all'ire

Tutto m'avampa in seno

Di giusto sdegno il cor.

Tu sol di Roma a i danni

Perfido già nascesti,

Tu de i paterni affanni

Tu la cagion sei solo

Di tema, e di dolor. Che tem. &c.

## S C E N A VI.

*L. Papirio, e Servilio.*

*Serv.* Tutto si può soffrir da donna irata:

*L. Papirio* si leva da sedere.

C 3

L.P.



<sup>54</sup>  
*L.P.* Al Littor s' abbandoni,  
 Perchè, o Roma, perchè? Me solo offese  
 Il delitto di Fabio:  
 A te diede vittoria. Il condannarlo  
 Era per me giustizia;  
 Per Roma è sconoscenza.

*Ser.* O d' un rigido cor tarda clemenza!

*L.P.* Qual ricorso più resta a l' infelice?

*Ser.* Dal Dittator severo

Al Dittator pietoso.

*L.P.* Come?

*Ser.* Tutto è rimesso

Al tuo cenno il suo Fato.

Il condannato assolvi. Ecco in catene  
 Forse a chieder mercè Fabio sen viene.

## S C E N A VII.

*Q. Fabio tra ceppi, e detti.*

*Q.F.* S' Ignor, qual mia ventura (cio  
 Fa, che pria di morir possa d' un bac-

Quella destra segnar, che di mia morte  
 Segnò il giusto decreto.

*L.P.* O là, sciogliete

Quelle indegne ritorte.

*Un Littore s' avvanza, ma Servilio lo respinge,  
 e scioglie di sua mano le catene di Q. Fabio.*

*Ser.* Indietro: a me si lasci

Si grato ufficio.

*L.P.* Il brando a me si porti,

E il militare allor, premi de' Forti. (fa,

*Q.F.* Deh, qual sorpresa, o Dei! la man pietosa

*L.P.* Non

*L.P.* Non la mano, o Fabio,

*L. Papirio lo abbraccia.*

Ma le braccia ti stendo. In questo seno  
 I palpiti d' un cor senti, che t' ama.

*Q.F.* Dopo sì bel perdono

Contenta l' alma mia nulla più brama.

*Vengono due Soldati, l' uno de' quali porta la Spada di Q. Fabio, e l' altro sopra un bacino la*

*Corona di Lauro fregiata d' oro.*

*L.P.* Prendi, e rimetti al fianco

La spada trionfal.

*Papirio porge la spada a Q. Fabio, e questi  
 se la ripone al fianco.*

*Q.F.* Questo, che prendo

Da te nobile acciar con altri auspici  
 Per difesa di Roma al fianco appendo.

*L.P.* E questa illustre fronda

Coronando il tuo crine, i bei sudori  
 Del tuo trionfo in qualche guisa onori.

*L. Papirio presa la Corona d' Alloro la mette sul  
 capo di Q. Fabio, che si china in riceverla.*

*Q.F.* In bē oprar premio ha de l' opra il Forte.

*Ser.* E a lui serve il destin, cede la sorte.

*L.P.* Tribun, con questa pompa

L' animoso Guerrier sul Campidoglio  
 Si conduca, e gridando

Il Banditor: MUOR QUINTO (TO:  
 PERCHE HA PUGNATO, E VIN-

Chiaro de gli Avi suoi degno rampollo,  
 Pieghi al Littor sotto la scure il collo.

*Ser.* Con che strane vicende

Torna la gioja in lutto, il premio in pena!



**Q. F.** Signor, non mi sorprende  
L'irrevocabil mio barbaro fato.

Sul tuo labbro l'adoro, e sol mi basta  
Morir senza il tuo sdegno, e morir prode.

**L. P.** Fabio, dò quanto posso, amore, e lode.  
E celando il dolore

Ho nel volto l'Eroe, l'Uomo nel core.

Prendi l'ultimo addio. Prendilo ancora

Dal magnanimo Padre, a cui ti lascio;

E sia d'ambi conforto

Questo infelice sì, ma illustre vanto:

Che da tutti cadrai lodato, e pianto.

Su la tomba coronata

Verfar pianti, e sparger lodi

Fin la Patria si vedrà.

E fra l'anime de' Prodi

L'Ombra nobile onorata

A l'Eliso passerà.

Su la tomba &c.

### S C E N A V I I I.

*Q. Fabio, M. Fabio.*

**Q. F.** **V**ieni, e l'ultimo prendi (Figlio.  
Fatale amplesso, o Genitor dal

Qual mi vedi, fregiato

De le vittrici insegne,

Quinci vado a morir.

**M. F.** Chi ti condanna?

**Q. F.** Il Dittator, che de le infrante leggi

Non può donar le offese.

**M. F.** O troppo breve

Mia

Mia speranza, e mia gloria,

Figlio, così ti perdo? e qual conforto

Nel mio dolore avrò! Qual la Germana?

Qual la Sposa che lasci?

**Q. F.** Ah, Padre, taci,

Taci quei nomi, oh Dio! teneri nomi,

Che ponno affievolir la mia costanza.

Viva Papiria, e se vederla io sfuggo,

Lo perdoni al mio cor, che troppo amante

Teme il vezzo, e il dolor del suo sembiante.

Altri affetti da me la Patria chiede,

Altre cure l'onor. Al comun bene

Muoro, e con voglie pronte

Offro al Littor la coronata fronte.

**M. F.** Ti riconosco, o Figlio. In te favella

La virtù del mio sangue.

Te aspettano i Trecento,

Che fur luce di Roma, ed Avi tuoi,

Tu, lor novo splendor, novo ornamento,

Sarai tra poco un d'essi. In queste braccia

Vieni, e da queste poi (La abbraccia

Per sempre ah! ti dividi, e invitto siegui

Le tracce degli Eroi.

**Q. F.** Padre, nè questo volto,

Nè questo core mi tradiron mai:

Tale a le pugne, ed a i trionfi andai.

Questa fronte, e questo petto

Cento volte in guerra armato

Provocò l'ultimo Fato,

E Romano si mostrò.

Questo core, e questo aspetto,

Qual non han cedardi, e rei,

Da



A T T O

Da le palme, e da i trofei,  
A la Scure porterò. Questa &c.

S C E N A IX.

M. Fabio.

**C**He adorabil virtù, che virtù degna  
Di destino miglior! Ma di che temo!  
O a me libero torni, o cada il Figlio;  
Manterrò fermo il volto, asciutto il ciglio.

Vedrò con Alma forte

Il Figlio in braccio a morte,

Pur sento il cor nel seno,

Che dice spera.

Al sangue mio fia gloria,

Che con la sua vittoria,

E assieme col suo valor

Mio Figlio pera. Vedrò &c.

S C E N A X.

Campidoglio Romano.

L. Papirio, e poi Papiria.

L. P. **V**Inceste, o de la Patria alti pensieri.  
A riparar le inubbidite leggi

Va la vittima illustre al suo destino:

Salvo è l'onor del Grado, e salva è Roma,

Pap. Fra i Romani io pur sono

Non ultima, e non vile, e in quella vita

Data

T E R Z O

59

Data al Littor, più che in me stessa, io vivo.

L. P. Donna, prima a la Patria

Nacque, chi muor per lei; ne a te s'aspetta

Dar legge a me, che sento il duol, ma il

Premo ne l'alma forte. (duolo)

Pap. E sarà ver? Determinato è questo

Orribil sacrificio?

Tua mente il concepì? l'anima fiera

Senza orror lo trattiene? ah! questa cruda

Destra baciata, o Padre,

*Prende la mano di L. P. e la tiene in atto supplichevole.*

E bagnata di lagrime infelici

Per pietà almeno del mio cor trafitto

Cancelli il fiero, e mal segnato editto.

L. P. Figlia, non più. Le leggi

Voglion da me quest'atto. A che avvilirlo

Con inutile pianto?

Pap. Ahi! tu ci formi

Inumane le leggi.

L. P. Io le sostengo.

Pap. Se giuste punir ponno,

Miti puon perdonar.

L. P. Perdono infausto.

Pap. In Fabio vivo un difensore avranno.

L. P. Avran più di rispetto in Fabio estinto.

Pap. In tanta crudeltà prefissi ancora?

Non v'è pietà?

L. P. Fabio ubbidisca, e muora.

Pap. Ah giacchè Figlia, e sangue,

E Padre, e Sposa, e quanto è amor, ti scordi,

Crudel, eccoti anch'io

Nulla



Nulla più curo, o temo, e tutto obbligo.  
*L. P.* O troppo audace, frena  
 L' impeto del dolor.

*Pap.* Prima quel colpo  
 Scenderà sul mio collo, e pria di mano  
 A l' indegno Littor trarrò la scure,  
 Furibonda, implacabile, irritata  
 Contra gli uomini, e i Dei, contra me stessa;  
 Sì, sì, sento rapirmi; e già per l' Alma  
 Per l' attonito sen scorre un tumulto,  
 Una smanìa, un furor.... Vado.... Ma dove?  
 Vengo, dove mi chiami, a te mi porto,  
 O mio tradito amor. Con questi pianti  
 La plebe accenderò. Con questo capo  
 Farò riparo al tuo. La stessa forte  
 Teco indivisa avrò. Vivrò, se vivi,  
 Cadrò, se cadi; e se felice in terra  
 Sposa fedel t' amai,  
 Tua seguace a l' Eliso Ombra m' avrai.

Vengo a darti, Anima bella,  
 Quanto in terra ancor m' avanza:

Ne potrà spietata stella  
 Separarti mai mai da me.

Prenderan l' alme ben nate  
 Da te esempio di costanza:  
 Da me l' alme innamorate  
 Quel d' invitta amabil fe!

Vengo &c.

## S C E N A X I.

*L. Papirio, e poi Rutilia, ch' esce affannata.*

**P** Er dono al tuo dolor, debole Figlia.  
 In te più che ragion, più che fortezz  
 Può amor, può il sesso imbelle.

*Rut.* Armi, e tumulto.

Fann' impeto le squadre.

Fuggono i tuoi. Stà il popolo sospeso  
 Sul destino di Fabio, ed io tremante....

*L. P.* Inutile è il timor. Cadrà svenato,  
 E il popol, che approvò la mia sentenza,  
 Saprà ancor sostenerla.

*Rut.* Ecco i Littori.

(vengoro i Littori)

Ma su le lor bipenni

Non veggio orma di sangue.

*L. P.* A cedere io costretto?

Morran con Fabio i più malvagi, e tutti....

## S C E N A X I I.

*M. Fabio, Q. Fabio, e detti. M. F.*

*tien per mano Q. F.*

(tel rende.)

*M. F.* **R** Oma un reo ti togliea: mia man  
 Lungi il publico danno. Il Fabio  
 E presidio a la Patria, e nō periglio. (sangue  
 Signor, usa il tuo dritto. Eccoti il Figlio.

*L. P.* O magnanimo cor per cui s' accresce

(verso M. F.)

Nuova luce al Tarpeo; Su questo seggio.

Si



*Si leva da sedere.*

Vieni, o Prode, e t' affidi.  
Tu Dittator, tu Giudice, se puoi,  
Affolvi il reo. Tu stesso  
Il nieghi, e ti confondi.  
Sono io dunque il crudel? Quinto rispondi.

*(Verso Q. Fabio.)*

**Q. F.** Signor, pronto m' offerfi  
A quella Scure, a cui Roma repente  
Volontaria mi tolse.  
Se il comandi, ritorno  
Volontario al Littor. Solo per tutti  
A te basti il mio sangue.

**L. P.** Si taccia, ecco il Tribuno  
Con Papiria, e col Popolo a noi viene.  
*Vedonsi venire Servilio, e Papiria, seguitati  
dal Popolo, e dai Soldati. (ne.*

**Rut.** Spunta ancor nel mio sen raggio di spe-

## S C E N A U L T I M A.

*Servilio, Papiria, e detti.*

**Ser.** **S**ignor, Roma a se tolse  
L' arbitrio del perdono, a te lo diede.  
Resta salvo l' onore  
De la tua dignità. Tutta in me Roma  
Ecco al tuo piè si prostra.  
*Servilio si getta a piedi di Lucio Papirio.*  
Pietà, grazia, perdono. Assai punito  
E' il misero dal lungo  
Aspettar de la pena.

Dona-

Donala a gli anni suoi,  
Donala a gli Avi, al Padre, a Roma tutta.  
Ah! non ritorcer gli occhi. E' Roma, è Ro-  
Quella, o Signor, che vedi, *(ma*  
Ma ch' altri non vedrà, china a' tuoi piedi.

**Pap.** E la Figlia son' io,

*Papiria si prostra a L. Papirio.*

Che del fiero mio duol mercè chiedendo,  
A sì nobili prieghi aggiungo i miei:  
Anche pregati in Ciel placansi i Dei.

**L. P.** Tribun, Popolo, Figlia, omai forgete.

*I suddetti al cenno di L. Papirio si levano.*

Basta così. La Dittatura è salva.

A Fabio reo la colpa

Da me non si perdona:

Al Popolo Romano il reo si dona.

Vivi, o giovane Fabio, e vivi altero.

Di sì pubblico assenso.

Vivi a l' onor de' tuoi: vivi a la Patria.

Ma questo genio altier doma, e correggi.

E meglio impara a sofferir le leggi.

**Tutti.** O grande, o generoso,

O di consiglio pieno

Eccelso Dittator!

**Pap.** Torna, mio caro Sposo:

**M. F.** Vieni, salvato Figlio:

**Q. F.** Sposa, ti stringo al seno: *(verso Pap.*

*T'abbraccio, o Genitor. (verso M. F.*

**L. P.** Al giubilo comun, giubilo accresca

L' altrui perdono, e il tuo, Servilio, ancora.

**Tutti.** O grande, o generoso,

O di consiglio pieno

Eccelso Dittator!

**M. F.**



*M. F.* Servilio, a te qual posso  
Render mercè? Tu degno  
D'unirti a i Fabj, avrai Rutilia in dono.

*Rut.* (O infelice Cominio, o me tradita?)

*Ser.* Signor, questa tua scelta  
Mi sorprende, e m'illustra.  
Vedi, o Rutilia, se plebeo pur seppi  
Giunger a meritarti.

Ma vil non son, anzi Cominio, ed io (glio  
Poichè non ho'l tuo amor, tua man nō vo-  
Che ti doni a Cominio il Padre io priego.

*M. F.* Nè a Servilio, che priega, il dono io nie-  
Ma, se voi siete avventurati, o Cori, (go.  
L'opra è di Lucio, e sua pietà s'onori.

*Tutti.* L'opra è di Lucio, e sua pietà s'onori.

*Coro.* Viva Roma, eterno viva  
Ne l'Eroe, che faggio impera,  
De la Patria il forte Amor.  
E per man di gloria altera  
Cinto sia d'eterna Oliva,  
Cinto sia d'eterno allor.  
Viva &c.

*Fine del Dramma.*

A carte 16 invece dell'Aria: *Chi vive amante &c.*

Papiria canterà la seguente Aria.

Arsa da rai cocenti

Io son misera Pianta,

In cui di speme il verde

Perde l'Agricoltor.

Gioir vorrei... ma i miei

Piacer turba il timor.

Arsa da &c.